

nomi propri. Due o tre autografi e alcune fototipie, riproducenti oggetti e reliquie da museo, diedero l'ultimo tocco a questa pubblicazione che fu concessa in monopolio al Le Monnier, per un altro buon quarto di secolo, e si perse in quegli anni di torbidi e di sciagure nazionali e dinastiche. E fu pressappoco, colla prefazione del Carducci, breve alternativa di coraggio e di prudenza in cui si definisce Leopardi « il Lucrezio e il Job del pensiero italiano », tutto quanto l'Italia letterata e ufficiale operò per la conoscenza e lo studio dello *Zibaldone*. La rinascita filosofica, che seguì in Italia pochi anni dopo, avrebbe potuto riparare a tanta sbadataggine, ma essa non fece che confermarla e renderla, in certo modo, per le tante ragioni che aveva di passar oltre, logica e significativa. Chi voglia sapere quali fossero e siano ancora oggi l'opinione e l'atteggiamento dei nostri idealisti verso lo *Zibaldone*, legga *La storia della critica*